

COMUNI DI
ROSARNO - FEROLETO DELLA CHIESA
LAUREANA DI BORRELLO - RIZZICONI SERRATA
SAN PIETRO DI CARIDA' - SAN CALOGERO
(Province di Reggio Calabria e di Vibo Valentia)

Piano Strutturale Associato (P.S.A.) e
Regolamento Edilizio e Urbanistico (R.E.U.)



QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

INDAGINI AGROPEDOLOGICHE

RELAZIONE DESCRITTIVA



COMUNI DI
ROSARNO - FEROLETO DELLA CHIESA
LAUREANA DI BORRELLO - RIZZICONI - SAN CALOGERO
SAN PIETRO DI CARIDA' - SERRATA
Province di Reggio Calabria e di Vibo Valentia

PIANO STRUTTURALE ASSOCIATO (PSA)
(L.U.R. 16 aprile 2002, n. 19)

QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

INDAGINI AGROPEDOLOGICHE
RELAZIONE DESCRITTIVA

(SSA_REL)

PROFESSIONISTI INCARICATI

arch. Fulvio A. Nasso - Capogruppo
arch. Salvatore Sellaro
arch. Giuseppe Lombardo
arch. Rocco Virgiglio
arch. Salvatore Foti
arch. Francesco Mammola
pianif. territ. Rocco Panetta
ing. Ernesto Mensitieri
prof. dott. Giuseppe Mandaglio
dott. Michele Mandaglio
ing. Pasquale Penna
dott. Tommaso Calabrò
dott. Antonio Nasso
dott.ssa Maddalena M. Sica
dott.ssa Francesca Pizzi

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

ing. Alessandra Campisi

Consulenza ambientale dott. for. Antonino Nicolaci
Collaborazione arch. Carolina Nasso

ottobre 2013

RELAZIONE SULLE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DEI TERRITORI DI FEROLETO DALLA CHIESA, LAUREANA DI BORRELLO, SAN CALOGERO, SAN PIETRO DI CARIDA', SERRATA, RIZZICONI, ROSARNO.

La ricerca dei dati per l'individuazione e l'analisi dei beni archeologici presenti all'interno dei sette comuni interessati dall'elaborazione del PSA è avvenuta attraverso i repertori bibliografici e i dati di archivio. In questo modo si è documentata una consistente presenza archeologica in relazione al solo sito di Rosarno, l'antica *Medma*, a differenza degli altri comuni che presentano una documentazione archeologica scarsa o poco significativa.

Il lavoro è stato strutturato in una premessa generale con particolare riguardo alle problematiche insediative nell'area della piana di Gioia Tauro; un inquadramento storico-archeologico-territoriale comprendente una introduzione alle tematiche specificamente archeologiche seguita dalla schedatura delle aree e dei siti conosciuti; infine, alcune note conclusive.

PREMESSA

La documentazione archeologica riguardante parte della piana di Gioia Tauro e dell'area delle Serre nella quale ricadono i comuni interessati dal PSA si presenta notevolmente ricca solo in relazione al sito dell'antica *Medma* che coincide con Rosarno, sotto il cui abitato moderno si trova gran parte dei resti dell'antica *polis*, con tutti i problemi e le difficoltà connesse alla conoscenza e alla tutela del patrimonio archeologico medmeo.

Dal punto di vista geo-morfologico la piana presenta una articolata sequenza di paesaggi che dalla bassa pianura alluvionale attraversata dal Mesima a nord e dal Petrace a sud si eleva con una serie di terrazzi fino ad arrivare all'area delle Serre e del Monte Poro da una parte e all'Aspromonte dall'altra.

La fascia territoriale interessata dalla nostra ricerca risulta quindi compresa tra la fascia costiera, la vallata del fiume Mesima, con il suo ventaglio di affluenti, e i primi rilievi collinari delle Serre, con un'appendice verso il centro e la porzione meridionale della piana dove il territorio comunale di Rizziconi costituisce una sorta di collegamento trasversale tra le due vallate fluviali.

A tutt'oggi manca un quadro complessivo della ricerca sull'intera Piana, una delle più grandi pianure costiere calabresi, interessata da processi insediativi - forse già strutturati - fin dalla preistoria più recente come sembrano mostrare i dati provenienti dal territorio di San Ferdinando.

Finora nell'ambito di ricerche e analisi storico-archeologiche, la Piana viene generalmente studiata e analizzata per parti separate: da un lato il settore settentrionale che gravita sul bacino del Mesima e sul centro greco di *Medma* (Rosarno) subcolonia locrese del VII secolo a.C.; dall'altro la porzione meridionale gravitante a sua volta sul bacino fluviale del Petrace e sul centro-*emporion* greco di *Métauros* (Gioia Tauro), fondazione calcidese, verosimilmente rifondata da Locri.

L'attenzione degli studiosi è stata così generalmente rivolta alle problematiche connesse all'occupazione e alla strutturazione dei due insediamenti greci, in parte omettendo o sottacendo parte di una documentazione riferibile anche a periodi diversi da quello greco, sia precedenti sia successivi, e a quegli aspetti inerenti le dinamiche insediative delle genti non greche che, in un lungo lasso di tempo, hanno popolato anche questo territorio.

Il settore settentrionale della piana è stato oggetto di grande interesse e vivaci dispute già a partire dal '500-'600 quando con i primi studi di antiquaria, sulla base delle scarse informazioni letterarie antiche, si provò a identificare il sito dell'antica *Medma*.

Per diversi secoli si è dibattuto su quale fosse l'esatta ubicazione della *polis* magnogreca, di volta in volta individuata in diversi punti del territorio, da Capo Vaticano fino all'attuale Nicotera Marina. Agli inizi del secolo scorso, però, le ricerche e i ritrovamenti effettuati da Paolo Orsi sul Pian delle Vigne pose fine a questa incertezza identificando definitivamente *Medma* con Rosarno. Oggi, grazie alla prosecuzione della ricerca sul territorio, la città antica è meglio conosciuta, sebbene giaccia al di sotto di quella moderna, così come si va approfondendo il discorso sul suo territorio.

Al contrario ancora poco significativi sono i dati relativi agli altri comuni del gruppo ad eccezione di Rizziconi che con le sue testimonianze di occupazione antica, anche se sporadiche, contribuisce a restituire un'idea della Piana strutturata e occupata stabilmente.

INQUADRAMENTO GENERALE

INTRODUZIONE ALLE TEMATICHE STORICO-ARCHEOLOGICHE

L'ambiente geografico, nel quale in età storica si collocheranno agli estremi le fondazioni greche di *Medma* e di *Métauros*, è caratterizzato da una ampia pianura delimitata da due importanti bacini idrografici: quello del Mesima e quello del Petrace che, raccogliendo una fitte rete di affluenti, segnano visibilmente i rilievi paracostieri, per assumere in prossimità del mare un percorso definito anche se variabile.

Il più settentrionale di questi fiumi, il Mesima, occupa una valle di origine tettonica ed è costituito da un ampio bacino ventaglifforme che raccoglie le acque provenienti sia dal versante orientale del Monte Poro sia dal displuviale delle Serre. La presenza, sia sulla destra sia sulla sinistra orografica del fiume, di una serie di affluenti che tendono a confluire nel Mesima grosso modo all'altezza della collina su cui sorge oggi Rosarno, definiscono in questo punto una sorta di cerniera.

Quest'area si caratterizza per la presenza, ad est, della fascia di terrazzi che con un salto di quota alto intorno ai 30 m - la ripa pleistocenica dei geologi - bordano la piana costiera formata da depositi sabbiosi o da alluvioni ciottolose e sabbiose dei letti fluviali.

La parte della piana immediatamente a ridosso del Mesima è interessata dall'attraversamento di fossi alimentati dalla falda freatica - come quello di Fangaro a sud - che hanno contribuito nel corso dei secoli, fino all'ultima bonifica, a rendere paludose queste zone, come dimostrano anche alcuni toponimi (Lago o Gorna di Calamona, I Gurni) e dalla realizzazione durante le varie bonifiche di canali e collettori per prosciugare le acque stagnanti, come il canale Vena realizzato durante la prima bonifica dell'area nel 1817-1822 e definitivamente sistemato dopo i lavori del 1922 effettuati a seguito dei dissesti idraulici provocati dalle alluvioni del 1871, 1872 e 1890.

Parte dei terrazzi pleistocenici era invece occupata dal cosiddetto Bosco di Rosarno e Bosco Selvaggio, terre ricoperte da una fitta vegetazione spontanea e ricche di selvaggina, proprietà dei principi Pignatelli fino al XIX secolo.

La parte più interna dei terrazzi, a partire dal percorso della linea ferroviaria verso est è in buona parte ricoperta da distese di uliveti alternate ad agrumeti mentre la parte più occidentale e la bassa fascia costiera è occupata da una bassa e spontanea vegetazione arbustiva tipica della macchia mediterranea.

Una attenta lettura delle carte storiche, delle fotografie aeree e dei dati archeologici ha consentito di puntualizzare le variazioni della linea di costa fissandone il limite con certezza solo a partire dall'età romana quando, più arretrata rispetto a quella attuale, doveva correre grosso modo all'altezza dell'attuale centro abitato di San Ferdinando, in corrispondenza di quei cordoni dunosi che sono infatti leggibili immediatamente a nord e a sud del centro abitato.

Per le età più antiche la linea di costa è invece ricostruibile solo nel tratto più meridionale della piana e in particolare per il breve arco costiero di Gioia Tauro, compreso tra il torrente Budello ed il fiume Petrace.

Un ampio cono, dovuto verosimilmente ai depositi alluvionali del Mesima, è invece leggibile in corrispondenza della foce: il suo limite estremo meridionale corre *grosso modo* in corrispondenza della località Torre.

Le numerose testimonianze archeologiche, relative sia all'età pre-protostorica sia a quelle storiche, si riferiscono essenzialmente all'area a nord del fiume Mesima; molte si devono al lavoro di ricerca e di scavo di Paolo Orsi agli inizi del '900, altre provengono da rinvenimenti fortuiti e da indagini scientifiche effettuate soprattutto a partire dagli anni '80 del secolo scorso.

Diversi i ritrovamenti che coprono un arco cronologico che va dal Paleolitico superiore all'alto Medioevo con una particolare abbondanza delle testimonianze – di età greca, romana e poi tardo-antica/altomedievale - che ruotano intorno agli attuali centri di Rosarno e di Nicotera/Marina di Nicotera. I dati significativi relativi ai più antichi stanziamenti umani sono stati recuperati presso il corso del fiume nelle contrade Pirarelli e Rota, non molto distanti tra loro e riferibili alla prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.): essi evidenziano, forse, la presenza di piccoli nuclei di comunità autoctone che dovevano occupare la zona prima dell'arrivo dei Greci.

Successivamente, nel periodo compreso tra l'età arcaica e il III secolo a.C., quando il comprensorio territoriale ruota intorno al centro greco di *Medma*, sembrano moltiplicarsi gli insediamenti in tutta la fascia compresa tra il fiume e le prime pendici dei rilievi collinari: si tratta verosimilmente di stanziamenti legati allo sfruttamento agricolo della zona. Una problematica interessante e importante è costituita dalla definizione dell'approdo: il porto, l'*epineion* di cui parla Strabone (VI, 256C), potrebbe essere localizzato secondo alcuni studiosi alle foci del fiume oppure in un'ansa del Mesima o del Vena e funzionare come porto canale.

A partire dal II secolo a.C., nel quadro della politica territoriale romana che vede la fondazione di *Valentia* e la sistemazione della via consolare *ab Regio ad Capuam*, questo settore della piana sembra rivestire un ruolo importante, in concomitanza con la decadenza o la scomparsa di *Medma*: ad una attività prevalentemente agricola di questa prima fase della romanizzazione segue verosimilmente un incremento delle attività legate ad un centro portuale-commerciale che dovette interessare l'area di Nicotera.

Sono infatti numerosi i siti di questo periodo: alcuni sembrano porsi in continuità con i precedenti, mentre altri sorgono ex-novo: la gran parte sembra interessare soprattutto la fascia più vicina al mare, lungo la duna costiera, e nell'area della Marina di Nicotera dove è ipotizzato il porto di età romana.

La limitata documentazione archeologica per questo periodo non consente di precisare meglio le dinamiche del popolamento della piana del Mesima che, come è stata ipotizzato, potrebbe rientrare nell'*ager publicus populi romani*.

Va però messo in evidenza che è proprio la centralità di quest'area nell'ambito delle dinamiche politiche ed economico-commerciali, attuate con lo spostamento verso Nicotera – o meglio l'attuale Marina di Nicotera – di attività edilizie pubbliche e private che ne determinarono un ruolo importante anche per il successivo periodo altomedievale momento in cui è forse proprio questo

centro a costituire un elemento fondamentale nella nuova strutturazione territoriale, basata su mutate necessità insediative.

L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

Tra i comuni interessati dall'elaborazione del PSA solo il comune di Rosarno restituisce una ricca e specifica documentazione archeologica mentre gli altri comuni restituiscono informazioni sporadiche o addirittura inesistenti, quasi tutte desunte dai documenti custoditi presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Di seguito si presentano i siti che hanno restituito informazioni storico-archeologiche, sia con aree sottoposte a vincolo archeologico - che riguardano il solo comune di Rosarno - sia quelle che non lo sono.

I SITILE AREE ARCHEOLOGICHE

FEROLETO DELLA CHIESA

Le informazioni desunte dai documenti conservati presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria (cartella V, ex pos. 4) riguardano alcuni ritrovamenti fortuiti di sepolture. Tra questi si ricorda il rinvenimento di una tomba in frazione Plaesano, della quale non si hanno ulteriori indicazioni. Inoltre *“molte tombe a cremazione”*, andate però distrutte dai lavori agricoli sono riportate in un articolo del giornale *“Calabria oggi”* del 30 luglio 1948 (n. 7): in esso si fa riferimento alla presenza di ceneri, di frammenti di ossa e alcune lucerne in terracotta posti in grandi contenitori, chiusi con pietre o tappi di terracotta. Tali rinvenimenti si riferiscono alle contrade Calderazzo, S. Biagio, San Rocchello, Selvaggia. Sempre nel suddetto articolo si riporta la presenza di *“tombe a cappuccina, in gran numero”*, con scheletri in fosse terragne. Un ulteriore e alquanto incerto riferimento è ai *“resti di una capanna seminterrata neolitica”*.

Fonte: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

LAUREANA DI BORRELLO

Dall'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria (cartella VIII, ex pos. 7), pratica 2) si desume che

- la città medievale è ubicata sulla collina, indicata nelle carte come monte Borrello (comunicazione della cooperativa Comunità e sviluppo del 13 marzo 1985, prot. N. 3). L'area archeologica è delimitata da mura all'interno delle quali doveva svilupparsi un esteso centro abitato: un grosso edificio di circa seimila metri quadrati è identificato come castello. Al XIII secolo viene fatto risalire uno stemma gentilizio rinvenuto nel 1956 in contrada *“Borrello”*;
- dalla località Vescovato o Bosco Borrello (prot.246 del 10 marzo 1941-XX; prot. 214 del 14 marzo 1942, XX) proviene una moneta aurea bizantina rinvenuta insieme ad altre monete non ulteriormente specificate;
- all'eterno dell'abitato medievale, sulla collina a sud del monte Borrello, era ubicato un convento di francescani, trasformato in tempi moderni in masseria, con un'estensione di circa 3.500 mq.;

- ad una generica età medievale si riferisce del materiale proveniente dal centro abitato, come una pietra lavorata (prot. 6646 del 28 ottobre 1980);
- dalle campagne proviene la campana del 1536 rinvenuta nel 1975 in una località presso l'attuale Laureana (prot. 2543 del 10 settembre 1975).

In località Borrello si segnala anche il rinvenimento di una moneta siracusana. Su questa base si è proposto che nel territorio passasse una delle vie di penetrazione che da *Medma* conduceva alle Serre, asse funzionale al rifornimento di legname per i cantieri navali dell'*emporion* medeo.

Rinvenimenti di materiali archeologici effettuati lungo il tracciato, durante i lavori SNAM (comunicazione verbale della Dott.ssa Iannelli)

Fonte: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Bibliografia: G.B. Manzano, *Cenno storico intorno a Laureana di Borrello*, Laureana di Borrello 1915; G. Procopio, *Il riordinamento del Medagliere nel Museo Nazionale di Reggio Calabria*, AIN, II, 1955, pp. 166-171 (in particolare p. 168); E. Pozzi Paolini, *Per lo studio della circolazione monetale in età greca nel territorio dell'odierna Calabria*, PP, XXIX, 1974, pp. 40-69 (in particolare p. 58); F. Fonte, *Laureana di Borrello*, Chiaravalle 1983.

RIZZICONI

Le informazioni relative al comune di Rizziconi e riferite in gran parte alla località Drosi sono desunte dai documenti custoditi presso l'Archivio per i Beni Archeologici della Calabria (sottocarpette 1-3, pos. 21/3).

- In località Don Arrigo (prot. 8004 del 13/04/2004; prot. 7212 del 5/4/2004), posto a circa 1 km a nord di Drosi e Rizziconi, è stato individuato un sito archeologico ubicato sulla sommità pianeggiante di un piccolo rilievo sabbioso; qui sono stati rinvenuti sparsi e abbondanti frammenti ceramici di impasto. A questo sito si riferisce forse anche la comunicazione (prot. 13458 del 2/06/2004) nella quale si fa riferimento al ritrovamento di materiale di impasto protostorico individuato nelle particella 152, del foglio n. 17.
- Alla metà degli anni '60 del secolo scorso si fa risalire il ritrovamento di una tomba pre-protostorica individuata in contrada Mattarossa (o Mottarossa) di Drosi e descritta in un articolo di "Cronache calabresi" del 7 gennaio 1966. La tomba era rivestita da quattro lastre di pietra (tre di roccia scisto-cristallina e una di arenaria fossilifera), coperta da un grosso masso lungo m. 1,50 e con il fondo rivestito da due massi. Lo scheletro si presentava molto frammentario forse in posizione rannicchiata; la testa era probabilmente poggiata su un "cuscinetto" di pietra. Il corredo era costituito da oggetti litici e frammenti ceramici. Due strumenti litici (lunghi cm. 34 e 35) forse assimilabili a pugnali erano deposti in posizione centrale, sul fianco sinistro del defunto. Di un terzo strumento litico, appuntito e dritto, viene fornita la sola lunghezza, cm. 33. Sul lato destro era deposto il corredo ceramico, frammentario: un frammento dell'orlo di un grande vaso con decorazione digitata sulla parete esterna e sul bordo superiore, ad intervalli grosso modo regolari, una decorazione incisa, ad unghiate. Dalla tomba proviene anche una piccola scheggia di pietra con punta arrotondata e tagliente; una scheggia a forma di cuspidi, dallo spessore di cm. 1,5 e dalla lunghezza di circa 20 cm. La tomba secondo l'estensore dell'articolo, G. Mazzù, è neolitica. Dalla comunicazione del soprintendente Foti (prot. N. 70 del 10/1/1966) i materiali vengono conservati al Museo di Reggio.
- Altri ritrovamenti sono stati effettuati in località Fraccola (rif. IGM 245, II SE, fg. 246 III SO; 1:25.000; Catastali: FG. 23, part. N. 55 di Rizziconi, 1:2000.; Aereofotogrammetria FG. 4 del Comune di Rizziconi 1:2000; Fg. 11 del comune di Rizziconi, 1:5000) dove, nel 1994, sono state effettuate delle indagini archeologiche (prot. n. 12579 del 27/5/1994) per la

verifica di sepolture precedentemente segnalate. L'area interessata dallo scavo, ad uso agricolo e parzialmente incolta, presenta un andamento inclinato, corrispondente ad una scarpata che raccorda il limite esterno del terrazzo dove sorge il nucleo abitativo moderno, sul lato nord, e l'area del fondovalle posto a sud, dove scorre il torrente Pelissa. È stato individuato un piccolo nucleo sepolcrale che, nonostante le distruzioni operate dai lavori agricoli, ha restituito quattro tombe per le quali però non è stato possibile fornire forma, tipologia e cronologia. Sono presenti frammenti di ossa, di mattoni, di ceramica acroma e ciottoli. Nella tomba n. 1 erano presenti due chiodi in ferro che fanno verosimilmente riferimento ad una cassa lignea. In via preliminare si è ipotizzata una loro pertinenza ad età romana.

Presso Drosi, a 1 km circa dall'odierno comune di Rizziconi, si suole riconoscere la *statio* di *Drusium* lungo il percorso della via *Popilia*.

Fonte: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Bibliografia: Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, 1571; G. P. Givigliano, " *La via Popillia. Antecedenti, aspetti, problemi*". Atti del convegno " *La via Popillia. Una strada da ripercorrere*", Scigliano-Morano, 28-29/09, 1996, Il Coscile, Castrovillari, 1998, pp. 12-24; G. P. Givigliano, " *Le stazioni di posta romane nell'attuale Calabria*", atti del "Primo Congresso nazionale sulla storia postale calabrese", Rende (CS), 22-24 novembre, 1991, 1993, pp. 12-32.

ROSARNO

Sulla base delle scarse informazioni fornite da Plinio il Vecchio (III, 73) e Strabone (VI, 1, 5) la storiografia erudita tra XVI e XVII secolo si interessò al problema dell'individuazione del sito dell'antica *Medma*. Fu Paolo Orsi agli inizi del XX secolo a identificare correttamente *Medma* con l'area dell'attuale Rosarno. Sul Pian delle Vigne lo studioso roveretano individuò con la prima campagna di scavi nel 1912/13 il grande deposito di terrecotte votive di Calderazzo; in località Sant'Anna scoprì la cd. "stipe dei cavallucci".

Nel 1914 con una seconda campagna di scavo mise in luce, in contrada Nolio-Carrozzo, un settore della necropoli urbana con sepolture datate tra l'età arcaica e quella tardo-classica; la prosecuzione delle indagini in questa necropoli fu poi proseguita nel 1939 da P.E. Arias.



Museo Nazionale di Reggio Calabria - Medma

Sospese per alcuni decenni le indagini nel sito furono riprese da S. Settis che tra il 1964 e il 1966 intraprese nuovi scavi in località Calderazzo mettendo in luce resti di un settore dell'abitato oltre a materiale di ambito culturale.

Altri interventi di scavo furono poi condotti tra il 1977 e il 1980 e tra il 1982 e il 1983 dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Università di Pisa, portando in luce nuovi importanti settori della città antica contribuendo in tal modo alla conoscenza dell'impianto urbano medeo.

Il piano di ricerca e di tutela messo in atto dalla Soprintendenza a partire dagli anni '80 del secolo scorso ha consentito l'acquisizione di ulteriori informazioni sulla città antica come quelle recentissime relative alla sua fondazione che viene così anticipata alla prima metà del VII secolo a.C.

La fondazione della *polis* magnogreca si deve ai Locresi che nel corso del VII secolo a.C. si affacciarono sul Tirreno fondando le due sub-colonie di *Medma* e *Hipponion* (attuale Vibo Valentia) e rifondando, forse, anche *Métauros* (attuale Gioia Tauro).

A *Medma* la presenza di materiali in impasto dell'età del ferro documenta la presenza di popolazioni indigene prima dell'arrivo dei Greci (materiali protostorici dall'area presso la necropoli di Nolio).



La documentazione storico-letteraria ed epigrafica non si presenta particolarmente abbondante: alle sopra citate informazioni sulla *ktisis* (fondazione), si aggiunge un passo di Tucidide (V, 5,2) nel quale si menziona uno scontro armato avvenuto nel 422 a.C. tra le due sub-colonie *Hipponion* e *Medma* contro la città-madre Locri.

Ad un periodo di poco successivo e collegato alla politica espansionistica dei tiranni siracusani, alleati dell'aristocrazia locrese, si riferisce il racconto di Diodoro Siculo (XIV, 78,5) nel quale si fa

riferimento alla sconfitta subita dai Medmei ad opera di Dionisio il Vecchio nel 396/5 a.C. e alla conseguente riduzione in schiavitù e deportazione degli abitanti in Sicilia.

Su base archeologica la fine della città viene fatta risalire al III secolo a.C., forse in relazione agli eventi bellici che hanno visto il tiranno siracusano Agatocle muoversi contro l'espansione dei Brettii.

La presenza sporadica documentata per l'età romana non sembra possa collegarsi ad una continuità di vita del centro piuttosto ad una diversa strutturazione del territorio caratterizzata da insediamenti a carattere rurale.



Museo Nazionale di Reggio Calabria - Medma

Le aree interessate da evidenze archeologiche coincidono in gran parte con l'area dell'attuale centro moderno del Pian delle Vigne dove è ubicato l'abitato e diverse aree sacre tra le quali spicca quella individuata in località Calderazzo-Campo sportivo coincidente verosimilmente, grazie a rinvenimenti recenti, con un'unica grande area sacra.

All'esterno dell'abitato è l'area sepolcrale di Nolio- Carrozzo che è da identificare con un settore della necropoli urbana o una delle necropoli.

Le informazioni relative alla *chora* della città, ossia del territorio di pertinenza, sono ancora troppo limitate per poter restituire un quadro dell'occupazione/frequentazione antica.

L'abitato e le aree sacre

Dai dati archeologici l'impianto urbano di *Medma*, secondo assi orientati ONO-ESE, sembra materializzarsi solo a partire dalla fine del V secolo a.C. e occupa parte della spianata del Pian delle Vigne. L'assenza delle mura che già l'Orsi spiegava perché forse costituite da "...*aggeri di terra, pietrame e palizzate...*" non consente di precisare l'estensione della città che trova almeno un limite sul versante meridionale per la presenza dell'area sepolcrale di Nolio-Carrozzo.

Gli scavi condotti sul Pian delle Vigne hanno portato in luce molti tratti dell'abitato antico soprattutto relativo alla fine del V secolo a.C. e gli inizi del IV a.C. con tracce di frequentazione precedente. I risultati delle campagne di prospezione geofisiche e carotaggi eseguite su vaste aree della località, su progetto della Soprintendenza, hanno permesso di porre il vincolo su ampie zone relative all'abitato antico che di recente si sono andate implementando grazie alla verifica di saggi archeologici e scavi di controllo.



Museo Nazionale di Reggio Calabria - Medma

Il ritrovamento di alcuni assi stradali ha consentito di ipotizzare un impianto urbano nel quale le strade si incrociano ad angolo retto delimitando isolati non ancora definibili nella forma e nelle dimensioni.

Il più ampio di questi assi è quello documentato in località Torre rinvenuto presso il cimitero che, con i suoi 14 metri circa di larghezza, è forse una delle arterie principali della città del IV secolo a.C.

Anche le abitazioni sembrano seguire lo stesso orientamento degli assi stradali e fanno registrare almeno due fasi di vita: la prima risalente alla fine del V a.C., la seconda alla metà del IV secolo a.C.

I dati più significativi provengono però dalle aree sacre che hanno restituito una grande quantità di materiali e oggi, grazie a scavi recenti, anche un'area sacra con edificio templare.

Nell'area del campo sportivo, infatti, scavi condotti nel 2002 dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, hanno portato alla luce un'area sacra con struttura templare e *temenos* (muro di delimitazione) conservatisi a livello di fondazione.

Particolarmente significativa quindi la tipologia del rinvenimento e anche la cronologia dei manufatti i più recenti dei quali datano la distruzione del complesso sacro ponendola “*non oltre la fine del V secolo a.C.*” mentre materiali di inizi VII secolo a.C. testimoniano la frequentazione dell’area già dai momenti iniziali della fondazione che viene così rialzata alla prima metà dello stesso secolo.



Museo Nazionale di Reggio Calabria - Medma

Altre importanti aree sacre sono localizzate in località Calderazzo, Greci, Sant’Anna - indagate già da Paolo Orsi per le quali lo studioso proponeva una posizione marginale rispetto all’abitato - e nell’area del mattatoio comunale, individuata nel 1988.

Gli studi condotti sui materiali di ambito culturale e sulla posizione delle aree sacre hanno apportato novità interessanti sull’organizzazione della città antica e che a differenza di quanto supposto dallo studioso roveretano non occupano una posizione marginale rispetto all’impianto della città e che grazie alle nuove scoperte sembrano integrarsi nell’organizzazione urbana della città stessa.

Certo è che tra la fine del V e il IV secolo a.C. un nuovo programma di organizzazione urbana deve essere stato messo in atto se aree sacre come quella del cimitero vengono dismesse e interessate da una nuova pianificazione alla quale si riferiscono tratti stradali, aree artigianali e strutture abitative.

Le necropoli

La più importante ed estesa necropoli finora individuata e scavata è situata, a sud dell’abitato, in località Nolio-Carrozzo. Si tratta di centinaia di tombe di varia tipologia, soprattutto ad inumazioni in cappuccina o in cassa di tegole, ma anche a cremazione diretta in fossa terragna, *enchytrismoï*, databili tra V e IV secolo a.C. scavate da P. Orsi nel 1914, da P.E. Arias nel 1939 nelle contrade Zippone, Cardito e Carditello, mentre una recente campagna di scavi è stata effettuata dalla Soprintendenza in occasione dei lavori per il completamento dell’area dello svincolo.

Un piccolo settore di una necropoli tardo-ellenistica è stata rinvenuta in località Gallo.

Bibliografia: fino al 2002 tutta la bibliografia è raccolta in M. Paoletti, *Rosarno* in BCTG, XVII, 2002, pp. 1-51; M.T. Iannelli, M. Cerzoso, *Stipi votive nella sub colonia locrese di Medma: l’area sacra al Mattatoio*, in A. Comella, S.

Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, pp. 677-687; M. Teresa Iannelli, B. Minniti, F. A. Cuteri, G. Hyeraci, *Hipponion, Medma e Caulonia: nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in *Atti Taranto 2010*, 2, pp. 855-911 (su *Medma* pp. 862-872).



Museo Nazionale di Reggio Calabria - Medma



Museo Nazionale di Reggio Calabria - Medma

ROSARNO - di seguito le aree sottoposte a vincolo archeologico

N.	DECRETO/I	LOCALITA'	FOGLIO/I	PARTICELLA/E
1	Art. 4 n. 1559 del 26/05/1975	c.da Pian delle Vigne	22	56, 57, 155
2	D.M. del 15/05/1978 rettificato dal D.M. del 28/03/1981	c.da Pian delle Vigne	22	27, 141
3	D.M. del 25/05/1978	c.da Pian delle Vigne c.daCalderzzo	22	Particelle varie
4	D.M. del 04/07/1979	c.da Pian delle Vigne	23	51
5	D.M. del 09/07/1980	Via Ceramidio	23	2, 52, 54, 55, 56, 57, 198
6	D.M. del 09/07/1980	c.da Favara	23	Particelle varie
7	D.M. del 15/05/1981	c.da Pian delle Vigne	23	62/parte, 63, 64
8	Art. 4 n. 1236 del 15/02/1982	Piazzale Ospedale Civile	23	Planimetria generale piazzale
9	Art. 4 n. 6546 del 09/07/1982	Via Ceramidio	23	257/parte
10	D.M. del 18/04/1989 rettificato dal D.M. del 28/08/1989	c.da Pian delle Vigne c.da Favara	23	Particelle varie
11	Art. 4 n. 2022 del 30/01/1990	Nolio, Carrozzo, Zippone, Testa dell'Acqua, Petto di Nolio	36, 37	Particelle varie
12	D.M. del 05/05/1999	Via Regina Elena e P.zza SS. Cosma e Damiano	21	485, 501/parte
13	D.D.R. n. 3 del 26/08/2004	Zippone	36	198/parte, 199/parte
14	D.D.R. n. 90 del 25/09/2007	Via Toselli	20	435, 436/parte, 437/parte
15	Proposta di vincolo	Propr. Progetto PDU c/o Mattatoio	23	615, 1074
16	Proposta di vincolo	Via Fiume, propr. Rositano Bonfiglio	21	1377
17	Proposta di vincolo	via C. Alberto/v. Palermo propr. Rachele Gregorio	21	2313
18	Proposta di vincolo	Corso Garibaldi Propr. Davide Gioffrè	20	192
19	Proposta di vincolo	Propr. Isabella Borgese	23	945, 946



Il PTCP della Provincia di Reggio Calabria così scheda il vincolo archeologico sul territorio del PSA:

Comune	Località	Tipo vincolo	Data	Descrizione	
ROSARNO	Medma		A.R. 26/05/1975	Ritrovamenti	
			D.M. 15/05/1978	Ritrovamenti	
			D.M. 25/05/1978	Ritrovamenti	
			D.M. 04/07/1979	Ritrovamenti	
			D.M. 09/07/1980		
			D.M. 09/07/1980	Ritrovamenti	
			D.M. 15/05/1981	Ritrovamenti	
			A.R. 09/07/1982		
			D.M. 18/04/1989	Ritrovamenti	
			Ospedale		
		Piazza SS. Cosma e Da via Toselli		A.R. 15/02/1982	
				D.M. 05/05/1999	
				D.M. 25/09/2007	
			Zippone		A.R. 30/01/1990
			D.P.R. 26/08/2004		

PTCP Reggio Calabria

SAN CALOGERO

Nel territorio comunale sono state individuate le cave di calcare evaporitico, spesso vacuolare, utilizzate per la costruzione della SS Trinità e della Cattedrale di Mileto Vecchia.

Nessuna informazione da documenti di archivio.

Bibliografia: F.A Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli 2003.

SAN PIETRO DI CARIDÀ.

All'interno della Chiesa della Madonna del Carmine, sotto il pavimento, furono ritrovati gli ossari ottocenteschi.

Fonte: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, prot. 3951 del 20-02-1996.

SERRATA

Informazioni locali (Pro loco) riportano la presenza, nel territorio comunale, di resti delle mura del vecchio castello normanno nonché del convento francescano del 1500.

Particolarmente interessanti, ma poco noti, i resti dei secolari mulini ad acqua dei quali ci si serviva per la molitura di grano ed olive. In particolare i due più importanti sono quello situato in contrada Runci con una splendida ruota persiana ancora visibile, ed il mulino del "Passo" così detto perché si trovava adiacente ad una scorciatoia che congiungeva Serrata al vicino comune di Candidoni.

Il mulino del Passo presentava un sistema di movimento unico nel suo genere, con un ingegnoso serbatoio che si riempiva e si svuotava da sé, ad intervalli, e permetteva alla pietra di girare anche con pochissima acqua ed al mulino di funzionare anche in periodi di siccità.

Nessuna informazione da archivio.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

È opportuno ricordare che ci troviamo in presenza di un territorio che ha subito profonde trasformazioni quali quelle verificatesi durante e dopo i terribili eventi sismici del 1659 e del 1783 che sembrano abbiano modificato profondamente il territorio sia interno che costiero. Inoltre bisogna tener conto del massiccio intervento umano che ha contribuito ulteriormente a trasformare l'aspetto di questo comprensorio: i disboscamenti di aree di cui resta memoria solo nella toponomastica (Bosco di Rosario, bosco Selvaggio, Bosco di Cicerna, ecc.); le opere di bonifica che, forse già da età greca dovettero interessare il bacino del Mesima e che dovevano consistere in "arginatura e imbrigliamento del fiume, nonché apprestamento di canali ormai non più rilevabili sul terreno a causa degli spessi depositi alluvionali" e, per concludere, la crescente e incontrollata espansione edilizia.

Come si evince dalla documentazione presentata e relativa ai diversi comuni, è soprattutto l'area di Rosarno e i suoi dintorni a rappresentare un nodo cruciale per la comprensione della storia del popolamento di questo comprensorio nella diacronia.

Il sito della città antica si colloca ai margini settentrionali della Piana, in stretta connessione con il corso del fiume Mesima, in un punto geomorfologicamente significativo di passaggio tra l'area costiera pianeggiante e i primi rilievi collinari che conducono da una parte alle Serre dall'altra al Poro.

Per quanto riguarda gli altri comuni questi non presentano una documentazione significativa, ad eccezione di Rizziconi che, venendosi a trovare in posizione arretrata ma centrale e di collegamento con il lato meridionale della piana, costituisce un elemento importante nella comprensione delle dinamiche insediative della stessa.

Da ciò si evince che la fascia intermedia della piana con i siti di Rosarno e Rizziconi costituiscono, al momento, gli estremi di una occupazione stabile e strutturata della pianura che vede sul fronte più esterno collocarsi Gioia Tauro, l'antica *Métauros*, e San Ferdinando, con la sua interessante documentazione pre-protostorica, grazie alle quali si vengono a colmare vuoti cronologici e che permettono di tracciare, seppure a grandi linee, alcune ipotesi di lavoro relative sia alla presenza di gruppi umani, altrove scarsamente attestati, sia a modalità di occupazione e utilizzo della zona.

Va messo in rilievo che l'antica *Medma*, unitamente alla documentazione proveniente dai comuni contigui, rappresenta un elemento fondamentale ai fini della comprensione dell'articolato sistema insediativo incentrato sulla valle del Mesima.

Questo fiume dovette rivestire una notevole importanza fin dalla pre-protostoria sia come asse di penetrazione e di collegamento – in relazione anche ai passi che, distribuendosi sulla dorsale montana, dovettero consentire il passaggio da e per il versante ionico - sia per la possibilità di diversificazione dello sfruttamento delle risorse: da quelle agro-pastorali e marittime, a quelle del legnatico. È dunque sulla presenza del fiume come asse portante e non come linea di confine che va analizzato l'intero comprensorio. Il significato originario del nome del fiume - "che sta in mezzo"- e il suo carattere non-greco rimanda alla presenza di popolazioni indigene nell'area prima dell'arrivo dei Greci e che verosimilmente sono da mettere in relazione con insediamenti rurali che certamente dovettero poi costituire un elemento primario dell'economia di Medma in età greca.

La struttura del territorio, quindi, già a partire dall'età pre-protostorica e fino almeno al III secolo a.C., si incentra sul sistema fluviale che rappresenta certamente una via di collegamento tra questo settore della piana ed il versante ionico, forse attraverso i passi di Croceferrata e della Limina, e con l'area di Vibo e del promontorio di Monte Poro.

Un cambiamento si registra con l'età romana quando la fascia costiera sembra essere interessata da un più consistente sfruttamento agricolo come è stato evidenziato soprattutto per l'area a nord del

fiume dove sono attestati insediamenti in villa o siti rurali serviti da acquedotti, insediamenti e infrastrutture che sembrano aver interessato soprattutto i territori dei vicini comune di San Ferdinando e di Nicotera.

Con la piena età imperiale si assiste ad uno spostamento verso l'attuale area di Nicotera Marina cui fa da contrappunto, nella restante parte della piana settentrionale, una scarsa documentazione.

Le vicende insediative nei comuni interessati dal PSA per l'età medievale o post-antica non è particolarmente documentata ad eccezione del sito di Laureana di Borrello e forse di pezzi di territori dove soprattutto i toponimi potrebbero aver conservato la memoria di antiche testimonianze, seguendo quanto accade, ad esempio, per la toponomastica riferita a fenomeni di impaludamento.

È evidente che modalità e tipologia di occupazione avranno bisogno di approfondimenti, trattandosi di un'area in cui le emergenze archeologiche si rapportano a forme di occupazione solo parzialmente chiarite per i diversi periodi storici.

Ad ogni buon conto, è comunque importante notare come tutta la fascia compresa tra i due fiumi che segnano la Piana sia molto importante e significativa ai fini della comprensione di quei fenomeni di "territorializzazione" e delle connesse modalità insediative.

In generale, ad eccezione delle evidenze archeologiche medee, ci si trova in una zona in cui le attestazioni archeologiche sembrano essere relative all'ambiente, al paesaggio e alle dinamiche di sfruttamento del territorio (agricolo, boschivo, pastorale) e delle risorse fluviali e marine. D'altronde il mancato ritrovamento di attestazioni archeologiche "significative" può essere dovuto a vari fattori tra cui emerge soprattutto la limitata ricerca - a carattere ampio e sistematico - e che oggi può essere coadiuvata dall'utilizzo di strumenti e nuove metodologie che le scienze ausiliarie dell'archeologia mettono a disposizione. Inoltre i dati archeologici possono essere "poco evidenti" perché essi attengono ad una particolare tipologia di attestazioni: fanno infatti riferimento ad un uso produttivo della zona - agricolo, artigianale, ecc. - campo di indagine che ha bisogno di specifiche e dettagliate analisi come dimostrano i rinvenimenti di età protostorica e gli sporadici e forse significativi elementi di età storica, legati principalmente allo sfruttamento agricolo.

Alla luce di quanto finora esposto e sulla base della documentazione proveniente dai territori dei sette comuni si evince che le uniche aree sottoposte a vincolo sono registrate all'interno del Comune di Rosarno che per la sua documentazione e le sue potenzialità rappresenta il centro sul quale possono ruotare e convergere sforzi di programmazione concordata tra gli enti preposti alla tutela, alla salvaguardia, alla ricerca e al governo del territorio.

archeol. dott.ssa Maria Maddalena Sica

archeol. dott.ssa Francesca Pizzi